

KOINΩΝΙΑ

40

2016

Comitato scientifico:

Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Leilia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino, Accademia dei Lincei) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Seconda Università degli Studi di Napoli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Orazio Licandro (Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Riccardo Maisano (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Matino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Antonio V. Nazzaro (Università degli Studi di Napoli Federico II, Accademia dei Lincei) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliatte (Università degli Studi di Parma) – Marcello Rotili (Seconda Università degli Studi di Napoli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – A. J. Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel G. Wilson (University of Oxford).

Comitato editoriale: Maria Vittoria Bramante – Valentina Caruso – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Assunta Iovine – Valerio Minale – Cristiano Miruto – Giuseppe Nardiello – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Antonio Stefano Sembiante.

Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.

Con il contributo di:



ISSN 0393-2230
ISBN 978-88-7092-380-1

© M. D'AURIA EDITORE 2016
Calata Trinità Maggiore 52-53
80134 Napoli

tel. 081.5518963 - fax 081.19577695

INDICE DEL VOLUME

UGO CRISCUOLO

I quarant'anni di Korwvía pag. 11

LUCIO DE GIOVANNI

Il diritto romano nella crisi del diritto. » 15

GIORGIO BONAMENTE

Costantino e la stella cometa. Eutropio 10.8.2-3. » 25

FRANCESCO ARCARIA

Ulpiano, lo Stretto di Messina e le 'continentes provinciae' » 41

LETIZIA VACCA

Giustiniano fra volgarismo e classicismo » 69

HELMUT SENG

Ein Orakelzitat bei Johannes Lydos, *De mensibus* 4, 101 » 89
p. 141, 1-11 Wuensch (OC 215 *dubium* des Places)

VALERIO NERI

La dialettica politica fra l'imperatore e la sua corte nelle *Res gestae* di Ammiano Marcellino » 107

Orazio Licandro

Comites exeunt a nobis dignitates relucentes quasi a sole radii (Cassiod., Var. 6.23.2): note sul *comes Gothorum* nell'Occidente teodericiano. » 131

GIOVANNA COPPOLA BISAZZA

La posizione giuridico-ideologica della donna nella legislazione augustea e le innovazioni giustinianee: due concezioni a confronto » 165

JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ

La 'anorexia' en la literatura griega desde su primera aparición hasta fines del VI d. C. Ojeada a los siglos siguientes » 233

SALVATORE PULIATTI

L'episcopalis audientia tra IV e V secolo » 299

RENZO LAMBERTINI			
La «compilacioncella» dell'Arangio-Ruiz e la coerenza formale delle <i>inscriptiones</i> nel Digesto	pag. 331		
DANIELE VITTORIO PIACENTE			
Frustoli dimenticati della <i>Lex Julia de pecuniis repetundis</i>	» 349		
ANTONIO STEFANO SEMBIANTE			
Sul <i>De Carbunculis</i> attribuito a Galeno in Aezio Amideno	» 365		
DONATO DE GIANNI			
L'ebbrezza degli apostoli (<i>act. 2, 13</i>): considerazioni su <i>Hymn. 116, 25-28 Walpole</i>	» 375		
GIUSEPPE NARDIELLO			
L'orazione 59 di Imerio	» 387		
VALERIO MASSIMO MINALE			
Manichaean women and <i>poena inopiae</i> : on the context of Justinian's <i>nov. 109</i>	» 411		
DANIELA MILO			
Imerio, orazione 37 Colonna	» 439		
SARA FASCIONE			
Seronato, Catilina e la <i>moritura libertas</i> della Gallia	» 453		
CHIARA RENDA			
Luoghi della memoria e memoria dei luoghi: Farsalo e Filippi tra ideologia e geografia da Virgilio alla tarda antichità.	» 463		
LUCIA DI CINTIO			
Classi sociali e responsabilità nella <i>Interpretatio Visigothorum</i> a CTh.1.16	» 481		
MARIO LAMAGNA			
Addentrarsi in una tradizione manoscritta: il discorso di Elio Aristide <i>Sull'abrogazione della commedia</i> (or. 29 K.)	» 495		
MARIA VITTORIA BRAMANTE			
<i>Item de viris</i> : per un'esegesi del catalogo 2, 1a-19 dell' <i>Edictum</i> di Diocleziano	» 511		
MARIA CONSIGLIA ALVINO			pag. 535
Sul <i>Secondo Panegirico</i> di Giuliano a Costanzo (or. 3 Bidez)			
ELENA LANGELLA			
L'eroe stoico e le similitudini in Quinto Smirneo	» 555		
FRANCESCO FASOLINO			
Osservazioni in tema di certezza del diritto e della pena nell'ambito del sistema di repressione criminale tra IV e V sec. d. C	» 583		
BEATRICE GIROTTI			
Considerazioni sul legame tra cultura e potere nelle <i>Res gestae</i> di Ammiano Marcellino	» 617		
ISABELLA D'AURIA			
Il linguaggio delle emozioni nell'inno 10 del <i>Peristephanon</i> prudenziiano	» 635		
NOTE E DISCUSSIONI			
ENRICO DAL COVOLO			
Vita di Paolino da Bordeaux, vescovo di Nola (352/353 ca. – 431)			
A proposito di un libro recente	» 651		
ARNALDO MARCONE			
Un treno per Aquisgrana (prima e dopo Maometto)	» 662		
LUCIO DE GIOVANNI			
Legge, consuetudini, giuristi nella crisi dell'Occidente tardo imperiale	» 672		
MATTEO NACCI			
Convergenza dei saperi e prospettive dell'umano	» 683		
FABRIZIO CONCA			
Lo φθόνος a Bisanzio	» 686		
GILDA SANSONE			
Un nuovo contributo a Claudio Mario Vittorio	» 701		
CHIARA CORBO			
Postmortale Privatautonomie und Willensvollstreckung	» 705		
ANTONIO STEFANO SEMBIANTE			
Nuove prospettive di ricerca su Origene	» 711		

MARIA CONSIGLIA ALVINO

Venanzio Fortunato, *Vite dei santi Paterno e Marcello. A proposito di una recente edizione*

pag. 721

MARIA CARMEN DE VITA

Il platonismo 'cangiante' di Apuleio di Madaura. In margine ad un libro recente

» 726

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a cura di EMILIO GERMINO

» 739

UGO CRISCUOLO

I quarant'anni di *Koivwia*

Il presente volume di *Koivwia* segna una tappa che non poteva passare sotto silenzio, l'avvio al quinto decennio della sua presenza nella comunità scientifica, presenza divenuta sempre più autorevole e stimolante in un settore di studi dalla particolare complessità, quale quello della Tarda Antichità, che non è retorico affermare essere tuttora alla base della nostra 'modernità'. Nella visione dei fondatori della Rivista, dei quali dirò qualcosa in avanti, fu interesse primario che essa fosse aperta ai molti ambiti disciplinari del Tardoantico; al contempo ci si interrogò sui confini cronologici, e non solo, dell'età che si vuole definire tardoantica e che si riferisce a un mondo in trasformazione. Se il IV secolo d. C., con Costantino e il dopo Costantino, resta il cuore del Tardoantico e all'insieme il punto di svolta verso il Medioevo occidentale e bizantino, i primi sintomi del cambiamento, del passaggio della civiltà antica a forme sostanzialmente nuove, è ragionevolmente da porre nel III secolo d. C., se non altro per la profonda trasformazione dell'*Imperium Romanorum* in una *oikoumēnē* dai confini indefinibili. Sul piano politico, evento fondamentale fu l'estensione della cittadinanza romana, pur con alcune discusse esclusioni, a tutti i sudditi dell'*Imperium*, provvedimento che andò ben al di là delle reali intenzioni del governo imperiale: mi riferisco naturalmente alla *Constitutio Antoniniana* emanata dall'imperatore Caracalla. Ma se la *Constitutio* può essere posto quale termine convenzionale *a quo*, sul piano culturale i germi del cambiamento si avvertono già fra primo e secondo secolo, nelle inquietudini di alcuni dei maggiori esponenti della cultura, soprattutto nell'Oriente greco (a quell'epoca difficilmente distinguibile, per varie ragioni, dall'Occidente latino e da Roma): esempi ne sono l'opera di un Plutarco di Cheronea, che coglie appieno l'unità ideale e sostanziale fra componente greca e componente romana della società imperiale, di un Elio Aristide, di un Luciano di Samosata, nonostante il persistere nel loro ambiente di una sorta di sofferenza – spesso mal celata – del dominio romano. E ancora: nel II secolo assistiamo alla diffusione sempre più capillare del Cristianesimo, al sorgere di una Chiesa gerarchicamente organizzata, benché talora con aspri dissidi dottrinali fra le Chiese, di una letteratura cristiana nella forma dell'apologetica, che nei suoi esponenti di spicco, in Oriente come in Occidente (si pensi a Tertulliano), appare fin dal principio dialetticamente aperta alla *παιδεία*, aspirante a un colloquio, comportante di necessità un compromesso, con l'autorità politica tradizionalmente pagana; è significativo che gli

Penella: R. J. Penella, *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley, Los Angeles, London 2007.

Platner: S. Ball Platner, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929.

Raimondi: M. Raimondi, *Imerio e il suo tempo*, Roma 2012.

Rengstorff: K. H. Rengstorff, *Die Anfänge der Auseinandersetzung zwischen Chrysostomus und Asklepiosfrömmigkeit*, Münster 1953.

Russell-Wilson: *Menander Rhetor*, edited with Translation and Commentary by D.A. Russell and N.G. Wilson, Oxford 1981.

Sfameni Gasparro: G. Sfameni Gasparro, «Taumaturgia e culti terapeutici nel mondo tardo-antico: fra pagani, ebrei e cristiani», in E. Dal Covolo-G. Sfameni Gasparro (a c. di), *Cristo e Asclepio. Culti terapeutici e taumaturgici nel mondo mediterraneo antico fra pagani e cristiani* (Atti del Convegno Internazionale, Agrigento 20-21 novembre 2006), Roma 2008, pp. 13-53 (con bibliografia).

Steinby: E. V. Steinby (ed.), *Lexicon topographicum urbis Romae*, Romae 1993-2000.

Völker: H. Völker, *Himerios, Reden und Fragmente*, Wiesbaden 2003.

Vox: O. Vox, «La cultura del retore Imerio», in M. E. Consoli (a c. di), *Sapientia et eloquentia. Omaggio ad Antonio Garzya*, Lecce 2012, pp. 169-184.

ABSTRACT: The essay is an interpretation about Himerius' 37th oration, of which we have received from the tradition three brief *excerpta*. The analysis will provide comments on the use, by Himerius, of rhetorical standards of *epithalamium* and make assumptions about the context, observing how the use of rhetorical *topoi* is interwoven with other levels of reading. In particular Rome and Constantinople appear joined in a new harmony, as a wedding couple, according to the principle of ὄμοιώτης and to the political propaganda of the age. The epithalamic speech results besides in an exaltation of Eros-Aphrodite.

SARA FASCIONE

Seronato, Catilina e la *moritura libertas* della Gallia

L'universo dell'aristocratico gallo-romano di V sec. ruota attorno a pochi semplici concetti fondamentali che danno forma razionale ad un mondo disordinato e lacerato da forze centrifughe che tentano di distruggerlo. Il complesso sistema culturale rispondente al nome di *Romanitas* costituisce la norma sacra e suprema del vivere quotidiano e il criterio di differenziazione rispetto a chi in tale principio identitario non si rispecchi: chiunque non rientri in tale schema o ne ostacoli l'attuazione va considerato, più che un emarginato sociale, come un pericolo pubblico e un attentatore all'ordine che da secoli ha sancito la supremazia di *Roma Aeterna*¹. Pertanto, chi collabora con il barbaro invasore, da uomo, anzi, da Romano, diventa una bestia, un mostro: o, per lo meno, è questo il quadro desumibile dall'analisi delle epistole che Sidonio Apollinare dedica alla figura di Seronato², il perfido ufficiale e riscosso delle imposte che *exultans Gothis insultansque Romanis*³ riduce alla fame gli Arverni, inermi dinanzi all'impero del potere centrale imperiale, mentre il Visigoto Eurico ha cominciato la sua avanzata volta alla conquista della Gallia.

Nell'epistola 2, 1 Sidonio si rivolge in maniera accorata al cognato Ecdicio⁴ esortandolo ad intervenire in aiuto degli Arverni, presso i quali è ormai giunto il vicario imperiale. Lo stesso nome di Seronato racchiude in sé l'allusione a uno

¹ Per l'esaltazione di Roma in età tardoantica cfr. ad esempio F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967; *Id.*, «Le mythe de Rome à la fin de l'Empire et dans les royaumes romano-barbares» in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a san Gregorio Magno* (Roma, 25-27 maggio 1997), Roma 1980, pp. 123-138.

² Di questo personaggio non abbiamo se non le informazioni fornite da Sidonio Apollinare: cfr. A. H. M. Jones, J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire* II, A. D. 395-527, pp. 995 s. Non concordo con R. W. Mathisen, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin 1993, p. 88, secondo il quale il maggior rimprovero mosso da Sidonio a Seronato riguarda il comportamento di quest'ultimo nei confronti dei Gallo-Romani e i suoi vizi più che la sua relazione con i Visigoti.

³ Sidon. *epist.* 2,1,3.

⁴ Figlio dell'imperatore Eparchio Avito, fratello di Papianilla, Ecdicio è presentato nell'epistolario di Sidonio Apollinare come un campione di *Romanitas* e l'eroe della resistenza arverna: cfr. Sidon. *epist.* 3, 3 e 5, 16. Per quanto riguarda la figura di Ecdicio, cfr. A. H. M. Jones, J. R. Martindale *op. cit.* II pp. 383 s.; F. Giannotti, «L'epistola III 3 di Sidonio Apollinare fra encomio di Ecdicio e misobarbarismo» in *Romanobarbarica* 17, 2000-2002, pp. 161-182.

scherzo beffardo della sorte: questa, presagendo gli avvenimenti futuri di cui sarebbe stato protagonista, ha fatto in modo che fosse 'nato tardi' (*sero natus*, appunto) rispetto all'epoca per cui sarebbe stato destinato⁵, ossia quella della congiura di Catilina. Sidonio, infatti, introduce la figura di Seronato con queste parole:

Rediit iste Catilina saeculi nostri nuper Aturibus, ut sanguinem fortunasque misero-rum, quas ibi ex parte propinaverat, hic ex asse misceret (epist. 2, 1, 1).

La truculenta immagine, come è stato già notato dalla critica⁶, richiama in maniera piuttosto chiara un passaggio altrettanto inquietante del *De coniurazione Catilinae* sallustiano, in cui l'animatore della famosa congiura fa girare tra i suoi sostenitori una coppa con sangue umano misto a vino⁷ a suggello del patto scellerato stretto a danno della *res publica*.

A questa eco si intreccia la memoria di un passo dei *Punica* di Silio Italico: la rappresentazione della corruzione di Capua che apre le porte al nemico cartaginese si colora dei toni della topica catilinaria tramite la descrizione dei macabri banchetti, ormai usuali in città, in cui il sangue degli uomini uccisi per divertimento dei commensali gronda nelle coppe degli astanti⁸. Come Capua, dunque, nel momento in cui diventa un'altera *Carthago*⁹ è presentata come pervasa proprio dallo spirito dell'*hostis publicus* Catilina, così Sidonio, sovrapponendo alla memoria sallustiana la suggestione di tali versi, non solo presenta Seronato come traditore della propria patria, ma lo assimila nella sua ferocia ai Visigoti stessi.

Del *vicarius* alleato di Eurico viene infatti proposto un ritratto che risponde perfettamente alla topica misobarbarica cui l'Arvernate nei propri scritti attinge a piene mani: il *furor*, la propensione all'inganno e al furto, il dispotismo, la *crudelitas* sono tratti caratteristici e ben riconoscibili dei barbari, attribuiti significativamente all'abominevole Romano 'barbarizzato'. Il 'travestimento' barbarico e il rimando alla retorica catilinaria, dunque, si congiungono e si esaltano reciprocamente nel ritratto del collaboratore della corte di Tolosa: il segmento

⁵ Sidon. epist. 2, 1, 1.

⁶ Cfr. a questo proposito I. Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979, p. 122.

⁷ Sall. Catil. 22, 1.

⁸ Sil. 11, 51-54.

⁹ Sil. 11, 425; 13, 100.

*per dies spiritum diu dissimulati furoris aperiri*¹⁰ non solo riprende la caratterizzazione di Catilina come *simulator ac dissimulator*¹¹, ma ricorda anche il lapidario *neque tamen Catilinae furor minuebatur, sed in dies plura agitare* di Sallustio¹², o la domanda *quam diu etiam furor iste tuus nos eluet?* che segue il celebre incipit della prima orazione catilinaria¹³; la *superbia* e l'*invidia*, manifestazioni della corruzione di Roma tratteggiata da Sallustio¹⁴, appaiono anche caratteristiche peculiari di Seronato¹⁵; infine, se il piano d'azione del personaggio di età tardorepubblicana prevede *primo fingere alia, dissimulare de coniuratione*¹⁶, così Seronato *abiecte fingit*¹⁷.

Ma non è questa l'unica epistola in cui il *vicarius imperialis* è presentato secondo i moduli della topica catilinaria come un nemico pubblico e un sovvertitore dell'ordine costituito: come nel ritratto posto in apertura del secondo libro dell'epistolario sidoniano, anche nell'epistola 5, 13, indirizzata all'altrimenti ignoto Pannichio¹⁸, una trama di allusioni e immagini propongono un confronto tra l'ufficiale romano e l'*hostis* contro cui si scaglia con veemenza Cicerone.

La lettera è databile verosimilmente ad un periodo ascrivibile tra il 469 e il 470¹⁹: Seronato ha appena fatto ritorno dalla corte tolosana di Eurico, e si dirige ora verso *Clausetia*²⁰ per taglieggiarne gli abitanti tramite la riscossione dei tributi, terrorizzandoli con l'imposizione di crudeli punizioni. Le parole con cui Sidonio mette in guardia l'amico circa il pericolo costituito dal traditore della causa romana sono composte in una trama di antitesi stridenti che, se da una parte costituiscono una caratteristica tipica della prosa sidoniana, che si compiace dell'accumulo manieristico di giochi retorici e di contrasti fonici, dall'altra assumono in questo passo una valenza particolare: infatti, come già nella lette-

¹⁰ Sidon., epist. 2, 1, 2.

¹¹ Sall., Catil. 5 *Animus audax, subdolus, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator...*

¹² Sall., Catil. 24.

¹³ Cic., Cat. 1.

¹⁴ Cfr. Sall. Catil. 2; 6; 10; 12; 16; 22; 23; 51; 52.

¹⁵ Sidon., epist. 2, 1, 2 *aperte invidet ... serviliter superbis.*

¹⁶ Sall., Catil. 47.

¹⁷ Sall., Catil. 51. Si veda anche ibid., 31. *Catilinae crudelis animus* a confronto con la definizione di Seronato come *crudelis*.

¹⁸ Di questo personaggio si fa menzione solo in questa epistola: cfr. A. H. M. Jones, J. R. Martindale, *op. cit.* p. 829; F. M. Kaufmann, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt am Mein 1995, p. 328.

¹⁹ Ossia prima dell'epistola 2, 1. Per la datazione cfr. A. Loyen (ed.), *Sidoine Apollinaire. Texte établi et traduit*, Paris 1960-1970, II, p. 256.

²⁰ Località non ben identificata, probabilmente coincidente con l'attuale Les Clauzeilles: cfr. A. Loyen, *op. cit.*, II, p. 238 nota 41.

ra a Eddicio²¹, tali antitesi esprimono lo stravolgimento delle istituzioni civili e dell'ordine costituito di cui è foriero l'ufficiale collaborazionista dei barbari. L'apertura stessa della missiva²² *Seronatum Tolosa nosti redire*, con il nome di Seronato posto in posizione forte iniziale accostato a *Tolosa* sembra voler far notare il legame stridente tra il governo gotico e il *vicarius* imperiale, descritto come celere nell'adirarsi ma lento nei movimenti, un uomo che contro ogni legge del vivere civile si rallegra del dolore altrui²³, si nutre della fame della popolazione²⁴ e come punizione per gli insolventi fa crescere i capelli agli uomini e li fa tagliare alle donne²⁵.

Un Romano che appoggia i Goti, dunque, è un essere che va contro le leggi della natura, e, come tale, perde anche la connotazione di umanità a tutto vantaggio della ferinità, come sembra suggerire Sidonio con una sorta di climax ascendente: l'immagine dell'enorme balena²⁶ che è preceduta dai piccoli pesciguida (*musculi*²⁷) esprime al meglio il disprezzo venato di ironia con cui Sidonio osserva l'avanzata del grasso e malvagio Seronato preceduta e facilitata dal tirapièdi Evanizio²⁸. Questi, con ansia servile, elimina in tutta fretta anche i minimi ostacoli che la *belua* potrebbe trovare per la valle del Tarn²⁹: merita dunque l'appellativo di bestia non solo Seronato, ma anche chi se ne fa complice. Presto l'immagine cambia, e, quasi a voler porre il lettore dinanzi ad una mostruosa metamorfosi, il Nostro presenta il vicario dell'imperatore come un serpente che srotolandosi striscia fuori dal suo antro verso i Gabalitani esangui, che vengono prosciugati fino all'ultima goccia di sangue dai tributi, dopo essere stati avvolti con l'inganno nelle sue spire flessuose³⁰. Ma anche la rappresentazione dell'uf-

²¹ Sidon., *epist. 2, 1, 2.*

²² Sidon., *epist. 5, 13, 1.*

²³ Sidon., *epist. 5, 13, 3 praecipue pulchrum arbitratus ante turpare quam punire damnandos...*

²⁴ Sidon., *epist. 5, 13, 3 quorum dolore laetatur, pascitur fame...*

²⁵ Sidon., *epist. 5, 13, 3 crinem viris nutrit, mulieribus incidit.*

²⁶ Sidon., *epist. 5, 13, 1. Cfr. Claud. *Eutrop. 2, 425-428.* La balena era considerata un mostro marino; nell'immaginario cristiano, inoltre, essa è vista come un animale demoniaco: cfr. Orig., *hom. in Lev. 8, 3; EUS. ed. prop. 3, 7; 3, 9; Hesych., hom. in Job. 12, 9, 13; Sidon., carm. 16, 25-30.* Il fatto che il gigantesco cetaceo costituisca anche un simbolo di avidità e voracità conferisce ulteriori sfumature negative alla caratterizzazione di Seronato: cfr. ad esempio Ambr. *hex. 5, 5, 13-14.**

²⁷ Plin. *nat. 9, 88, 186; 11, 62, 165 musculus marinus, qui ballenaem antecedit.*

²⁸ Sidon., *epist. 5, 13, 1.* Per la figura di Evanizio cfr. A. H. M. Jones, J. R. Martindale, *op. cit.*, p. 403.

²⁹ Il Tarn è un affluente della Garonna. Cfr. Sidon., *carm. 24, 45 ... citusque Tarnis, / limosum et solido sapore pressum / piscem perspicua gerens in unda.*

³⁰ Sidon., *epist. 5, 13, 2.* Cfr. I. Gualandri, *op. cit.* p. 122 per l'immagine di Seronato come rettile; si confronti anche Prud., *c. Symm. 1, 529-537*, dove alla figura dei 'Catilina' è accostata

ficiale imperiale come serpente viene presto abbandonata in favore di una ancora più agghiacciante: la vera bestia è proprio l'uomo-Seronato, il cui arrivo è annunciato dall'avanzare dei prigionieri incatenati, lui che gode nel torturare i condannati, venale e vanitoso ma mai misericordioso (*signum et hoc certum est imminentis adventus, quod catervatim, quo se cumque converterit, vinci trahuntur vincula trahentes; quorum dolore laetatur, pascitur fame, praecipue pulchrum arbitratus ante turpare quam punire damnandos; ... e quibus tamen si rara quosdam venia respexerit, hos venalitas solvit, vanitas illos, nullos misericordia*³¹). L'epistola, infine, si conclude con un'esortazione rivolta al destinatario a prevenire le liti tra i contendenti in vista dell'arrivo del perfido ufficiale, in modo da rendere inutile il suo intervento e tenere al sicuro la popolazione: Sidonio, infatti, consiglia di evitare ogni contatto con il vicario, poiché di un tale ladro anche i benefici devono essere sospetti³².

Collaborare con il re visigoto contro la propria patria, dunque, appare un'azione aberrante, disumana, che infrange le regole del mondo civile basato sulla supremazia della *Romanitas*: significa, in fin dei conti, assimilarsi ai barbari, da sempre rappresentati come caratterizzati dalla ferinità³³, comparabili alle bestie per il rifiuto di un sistema culturale palesemente superiore agli occhi di chi ne faccia parte. La definizione di Seronato come *belua, bestia, draco* recupera una serie di appellativi che Sidonio in altri luoghi della sua opera dedica alla caratterizzazione della barbarie³⁴, così come la rigida affermazione di diffidenza in chiusura della missiva sembra ricordare il *barbaros vitas, quia mali putentur; ego, etiamsi boni* dell'epistola 7, 14. La distinzione tra Romani e barbari, così, appare determinata più che da un confine fisico da un *limes* tracciato *in interiore homine*: con una scelta non solo politica e culturale, ma di vita, Seronato, Romano di nascita, ha di fatto superato ogni vincolo legale, territoriale o di sangue per essere assorbito dalla forza attrattiva del *barbaricum*.

L'impiego della topica miso-barbarica di base, tuttavia, non è abbastanza per rendere chiaro il pericolo che incombe con l'avanzata di Seronato: il vicario, in quanto sovvertitore dell'ordine pubblico, costituisce un pericolo e una malat-

quella del serpente. L'immagine della serpe nell'opera di Sidonio è impiegata spesso in contesti in cui si tratta dei barbari: cfr. ad esempio Sidon., *carm. 2, 232 ss.; 5, 402 ss.*

³¹ Sidon., *epist. 5, 13, 3.*

³² SSidon., *epist. 5, 13, 4.*

³³ Per un'analisi approfondita della topica barbarologica nel mondo romano rimando soprattutto a Y. A. Dauge, *Le barbares. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, pp. 413-449 e *passim*.

³⁴ Cfr. ad esempio Sidon., *epist. 4, 1; 9, 13, 8, 6; carm. 2, 239; 5, 329.*

tia da allontanare dalla città³⁵. Anche in questo caso il Nostro riprende termini e immagini tratti dalla retorica catilinaria, che vengono amplificati e modificati grottescamente secondo i canoni propri dell'estetica tardoantica: infatti, pur affermando che neanche Cicerone sarebbe riuscito a descrivere un mostro di proporzioni quali quelle di Seronato³⁶, Sidonio in realtà non lesina proprio sulle allusioni a testi ciceroniani. L'autore, nel sottolineare la natura ferina del collaboratore della corte tolosana, se da un lato lo assimila ai barbari stessi, dall'altro, per la comparazione ciceroniana di Catilina e i suoi seguaci a delle bestie con l'aspetto di uomini e per la loro caratterizzazione come morbo da allontanare per la salute dello Stato, sembra ricordare la *pro Sulla*: anzi, è Cicerone stesso che, riferendosi ai cospiratori come *immanes ac ferae forma hominum indutae*, afferma che neanche presso il popolo più barbaro e disumano (*gens ... barbara aut ... immanis*) sia possibile trovare nemici della patria tanto crudeli. Catilina e i suoi sostenitori, inoltre, non sono solo mostrati come perseguitati dalle Furie per il crimine di parricidio, ma anche come un *morbus* da cacciare dalla città per ottenerne la guarigione³⁷: allo stesso modo, Sidonio prega Pannichio di prevenire *praevidentiae salubritate* il morbo che avanza con l'avvicinarsi di Seronato. I passi ciceroniani evocati potrebbero essere molteplici, poiché sistematicamente l'erede dei *Sergi* è rappresentato come una belva o una *pestis* da allontanare: la seconda orazione *in Catilinam*, infatti, si apre con una rappresentazione del nemico della patria dalla chiara connotazione animalesca, mentre nell'abbandonare Roma si rammarica che essa gli sia stata strappata dalle fauci; la stessa idea è sviluppata più avanti, dove gli accoliti di Catilina sono definiti più assimilabili alle bestie che agli uomini³⁸; la presenza del nemico entro le mura della città è infine caratterizzata reiteratamente dall'Arpinate come una peste³⁹. Non desta sorpresa, del resto, il fatto che ad essere ripresi siano Cicerone e Sallustio, che, punti di riferimento naturali per la retorica catilinaria, sono anche gli insuperati modelli di prosa proposti nella *quadriga Messii*, lo studio dei quali era considerato imprescindibile per la formazione nelle arti liberali⁴⁰.

³⁵ Sidon., *epist. 5, 13*: *proinde quia dicitur haec ipsa pernicies appropinquare, cuius proditionibus deus obviet, praeveni morbum providentiae salubritate...*

³⁶ Sidon., *epist. 5, 13, 3*: *sed explicanda bestiae tali nec oratorum princeps Marcus Arpinas nec poetarum Publius Mantuanus sufficere possunt.*

³⁷ Cic., *Sull. 76*.

³⁸ Cic., *Catil. 2, 20*.

³⁹ Cic., *Catil. 2, 1-2*.

⁴⁰ Cassiod., *inst. 1, 15, 7*. Sallustio e Cicerone sono non a caso tra gli autori più presenti nei papiri sia latini che bilingui latino-greci pervenutici: cfr. D. Internullo, «Cicerone latinogreco. Corpus dei papiri bilingui delle Catilinarie di Cicerone» in *Papyrologica Lupiensia* 20-21, 2011-

Immagini affini a quelle presenti nella descrizione di Seronato si ritrovano nell'epistola 5, 5, indirizzata a Siagrio, esponente della *nobilitas* gallo-romana di cui viene deriso lo sforzo di apprendere la lingua dei Burgundi: tuttavia, l'interessamento di Siagrio alla lingua dei barbari e il suo tentativo di 'sensibilizzarli' nei confronti dell'importanza di un sistema giuridico sono trattati dal Nostro con la maliziosa ironia di chi vuole dipingere il compromesso cui sono costretti loro malgrado gli ultimi alfieri della *Romanitas*⁴¹ dinanzi alla costatazione dell'effettivo potere delle popolazioni germaniche; Seronato, invece, è presentato come un traditore che esalta i Goti insultando i Romani, calpesta le leggi teodosiane in favore delle teodericiane⁴², che solo tra i barbari sa «eruttare letteratura⁴³». In definitiva, egli si fa complice consapevole proprio dell'affermazione del potere di tali popolazioni entro i confini dell'impero, e, in quanto tale, è condannato e rappresentato come un novello Catilina, che per antonomasia si era servito della decadenza morale successiva alle spedizioni sillane e dell'indebolimento delle istituzioni repubblicane per affermare il proprio dominio, alimentando il germe della discordia civile.

Sidonio Apollinare non è stato il primo a riprendere l'immagine di Catilina: il confronto con tale personaggio è comune nella letteratura latina tardoantica, tanto da poter parlare di un vero e proprio *topos catilinario*⁴⁴. Un prece-

2012, pp. 27-150; J. D. Thomas, «Latin Texts and Roman Citizens» in A. K. Bowman, R. A. Coles, N. Gonis, D. Obbink, P. J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus: A City and its Texts*, London 2007, pp. 231-243.

⁴¹ Sidon., *epist. 5, 5*; cfr. Isabella Gualandri, «Figure di barbari in Sidonio Apollinare» in G. Lanata (a cura di), *Il Tardoantico alle soglie del Duemila: diritto religione società*. (Atti del quinto convegno nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi), Pisa 2000, pp. 105-129, p. 127, che parla di «rassegñata, ma amara presa di coscienza della scomparsa irrevocabile di tutto un mondo»;

⁴² Sidon., *epist. 2, 1, 3*.

⁴³ Sidon., *epist. 2, 1, 2*; a proposito del termine *ructare* in Sidonio Apollinare si confronti per la similarità del contesto SIDON. *epist. 4, 17, 1*. Per quanto riguarda l'incapacità di comprendere le finezze della letteratura attribuita da Sidonio ai barbari cfr. SIDON. *epist. 4, 8 e 1, 8*, in cui, *rerum omnium lege perversa, i foederati* si occupano di letteratura, mentre gli eunuchi brandiscono armi.

⁴⁴ Per l'assunzione della figura di Catilina come simbolo del disordine civile cfr. N. Criniti, «L'uso propagandistico del *topos catilinario* nell'*Historia Augusta*» in M. Sordi (a cura di), *Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, Milano 1974, II pp. 97-106, p. 98. Cfr. ad esempio Amm., 25, 3, 13; Prud., *c. Symm. 1, 529 ss.*; HIER. *epist. 132*. Per quanto riguarda la presenza del *topos* in Claudio mi preme sottolineare che a differenza degli autori citati questi sembra mirare nelle invettive contro Eutropio e Rufino a una rappresentazione generica dei due come *hostes* e sovvertitori dell'ordine naturale e civile: se alcuni caratteri loro attribuiti sono tipici anche del *topos catilinario*, non rivelano in realtà un concreto rimando a Catilina, di cui del resto non viene mai fatto il nome.

dente interessante a questo proposito si trova nella *Historia Augusta*: da una parte Clodio Albino nella *Vita* a lui dedicata viene definito *sui temporis Catilina* per il suo *furor* e la propensione all'ira e alla violenza⁴⁵; dall'altra di Avidio Cassio si dice che per la contraddittorietà del carattere non mancava tra i suoi contemporanei chi lo chiamava Catilina, e che lui volentieri si faceva apostrofare in tal modo, aggiungendo che davvero sarebbe diventato un altro Sergio se gli fosse riuscito di uccidere Marco Aurelio, di cui considerava con disprezzo le velleità da filosofo⁴⁶.

Sidonio e i suoi corrispondenti condividono la certezza di essere ancora in continuità con il passato di grandezza dell'*Urbs*: la storia della Gallia del V sec. è ancora storia di Roma, nonostante l'imperatore non abbia più potere e le speranze di andare avanti conservando la libertà siano ancora poche; c'è ancora possibilità di agire, e bisogna farlo sul modello dei protagonisti di quel periodo a cui i contemporanei del Nostro guardano come ad un'età dell'oro⁴⁷. Non si tratta solo di richiamare il passato adottandolo come misura del presente: si tratta di rifondare il presente, partendo dal passato. Così, se Seronato non può che configurarsi agli occhi del Nostro come *l'hostis publicus* per eccellenza, Sidonio sembra quasi calarsi nel ruolo di Cicerone, il *pater patriae* che esorta i cittadini all'azione immediata contro il morbo che ha appesantito la città. Nell'*epist. 2, 1* e nell'*epist. 5, 13*, dunque, l'Arvernate incita il destinatario ad intervenire al più presto in soccorso dei suoi compatrioti⁴⁸: lo fa con un tono accorato, da perorazione finale, nella piena consapevolezza che, con il crollo delle istituzioni, è la *nobilitas* che ormai deve agire per difendersi come può, pena la perdita della patria o dei propri capelli⁴⁹. Gli appelli di Sidonio sono rivolti in maniera diretta ai *primores* della Gallia: la riscossa auspicata è rimessa a chi si ritaglia uno spa-

⁴⁵ Capitol., *Alb.* 13, 1-2.

⁴⁶ Gallican., *Avid.* 3, 4-8. Per N. Criniti, *art. cit.*, p. 103 il Sergio a cui si alluderebbe qui non sarebbe a Lucio Sergio Catilina ma un suo avo, pretore urbano del 197 a. C.

⁴⁷ Per l'assunzione da parte della *nobilitas* gallica dei valori propri dell'aristocrazia romana di età tardorepubblicana cfr. P. Sivonen, *Being a Roman Magistrate. Office-holding and Roman Identity in Late Antique Gaul*, Helsinki 2006, pp. 16 ss. che addirittura preferisce parlare di «Roman aristocrats in Gaul» piuttosto che di «Gallic aristocrats» per sottolineare tale perfetta identificazione culturale e comportamentale.

⁴⁸ Sidon., *epist. 2, 1, 4*. Cfr. Cic. *Catil.* 2, 25, dove tra l'altro il nesso *spes ... desperatione* potrebbe ricordare il sidoniano *quicquid sperandum, quicquid desperandum*.

⁴⁹ I capelli venivano tagliati nel momento in cui si entrava nei ranghi ecclesiastici, esponente cui ricorrevano molti nobili gallo-romani dinanzi all'avanzata dei barbari per conservare intatta la propria sfera di influenza a livello locale: cfr. A. Loyer, *op. cit.*, p. 44 n. 6; R. W. Mathisen, «Emigrants, Exiles and Survivors: Aristocratic Options in Visigothic Aquitania» in *Phoenix*, 38 1984, pp. 159-170, p. 168.

zio d'azione per la sopravvivenza del territorio circoscritto su cui può esercitare i propri diritti e le proprie prerogative⁵⁰, e non dell'apparato imperiale, ormai irrimediabilmente debilitato.

Lo spirito fiero di chi vuole farsi baluardo della *Romanitas* e paladino del proprio mondo si tramuta tuttavia in profonda amarezza nell'epistola 7, 7, in cui è presente l'ultima testimonianza offertaci da Sidonio su Seronato. Con icastica semplicità il Nostro esprime l'orgoglio di chi ha visto il proprio popolo lottare fino alla fine e consegnare l'ignobile ufficiale collaboratore dei Goti alla giustizia: come nelle epistole prese in considerazione Seronato era mostrato mentre beveva il sangue dei poveri provinciali, è qui rappresentato nell'atto di dar da bere le province ai barbari - mentre a Roma a malapena si è gustato il sapore della sua condanna a morte⁵¹.

Lo spettro di Catilina sembra qui ritornare insieme a quello del Seronato-vampiro⁵²: ma stavolta l'immagine del mostro, la cui esistenza è contraria alle leggi della natura, prevale su quella del nemico pubblico, pericoloso sì, ma contro cui è possibile combattere. La retorica catilinaria, che faceva da *pendant* alla convinzione che vi fosse ancora spazio per l'opposizione agli eventi avversi, viene abbandonata nel momento in cui l'ultimo bastione della resistenza arverna cede alla costatazione che quella che pochi anni prima, nell'epistola 2,1, era stata definita una *extrema libertas*, è ormai in punto di morte (*moritura libertas*⁵³), e nulla più si può fare al riguardo.

⁵⁰ Per un'analisi del rapporto tra identità gallica regionale e senso di appartenenza all'Impero Romano e per una rassegna delle interpretazioni della critica moderna in proposito cfr. J. F. Drinkwater, «Un-becoming Roman. The End of Provincial Civilisation in Gaul» in S. Dieffenbach, G. M. Müller (hrsg.), *Gallien in Spätantike und Frühmittelalter. Kulturgeschichte einer Region*, Berlin 2013, pp. 59-78.

⁵¹ Sidon., *epist. 7, 7, 2: illi (scil. gli Arverni) amore rei publicae Seronatum barbaris provincias propinanter non timuerunt legibus tradere, quem convictum deinceps res publica vix praesumpsit occidere*. Sull'utilizzo del verbo *propinare* in Sidonio Apollinare cfr. I. Gualandri, *op. cit.* p. 121, che riconosce «ancora viva e concreta l'immagine che il traslato intende evocare, anche là dove sulle prime parrebbe ormai attenuata nell'uso». *Praesunere* con l'infinito ha in Sidonio Apollinare il significato di *audere* (cfr. J. van Waarden, *Writing to survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7*, Leuven 2010, p. 356); a mio avviso, tuttavia, l'utilizzo del verbo in questa sede riprende l'immagine del bere già introdotta dal termine *propinantem*.

⁵² Il suggestivo confronto con il vampiro è di J. van Waarden *op. cit.*, p. 356: «There is something of Dracula to the Sidonian Seronatus».

⁵³ Sidon., *epist. 7, 7, 6*.

Un tempo *amore rei publicae* Cicerone aveva punito gli scellerati sovvertitori dello Stato⁵⁴; *amore rei publicae*⁵⁵ gli Arverni hanno lottato contro i nuovi nemici pubblici, i Goti, e confidando nel valore delle leggi hanno consegnato Seronato alla giustizia: tuttavia si sono trovati sconfitti, poiché le leggi e lo Stato in cui credevano non hanno più alcun potere.

Le prime due epistole esaminate, in conclusione, esprimono la volontà di lottare contro i sovvertitori di quel sistema politico e sociale così fragile che è l'impero d'Occidente nel momento di sua massima crisi: sono la testimonianza del punto di vista di un'aristocrazia che, ancora prima di dichiararsi sconfitta, si ammanta del patrimonio culturale in cui continua ad identificarsi e affronta chi lo voglia mettere in pericolo. L'epistola 7,7, invece, significativamente termina con la preghiera, rivolta a coloro che si sono arresi alla barbarie, di accogliere gli Arverni esuli, *ut sanguis vivat, quorum est moritura libertas*⁵⁶: con l'immagine di un corpo che con la libertà ha perso la dignità e che è vivo per inerzia, solo perché il sangue vi rifiuisce, si chiude l'ultimo capitolo della resistenza arverna.

ABSTRACT: The present paper aims at analysing the representation of Seronatus as Catiline in Sidonius Apollinaris' Letters: not only the explicit definition of the Roman collaborator with the Goths as a 'new Catiline' but also an accurate use of allusive art seeks to connect fifth-century events in Gaul with those of the late Roman republic, offering an insight into Gallo-roman aristocrats' self-perception and their approach towards the barbarians.

CHIARA RENDA

Luoghi della memoria e memoria dei luoghi: Farsalo e Filippi tra ideologia e geografia da Virgilio alla tarda antichità

1. Premessa

Nei celebri versi del finale del primo libro delle *Georgiche*, a proposito dei presagi della natura che preannunciano imminenti sciagure, Virgilio ricorda i fulmini a ciel sereno e le comete e aggiunge (1, 489-492):

*ergo inter sese paribus concurrere telis
Romanas acies iterum videre Philippi;
nec fuit indignum superis bis sanguine nostro
Emathiam et latos Haemi pinguescere campos.*

Segue a questa dolorosa considerazione dei luoghi delle guerre civili la celebre immagine del contadino che tornando in quelle terre troverà le armi arrugginite e le bianche ossa, resti di quelle stragi (vv. 493-497).

Si tratta di un passo che ha creato grossi problemi a lettori e imitatori, a partire da quelli più vicini all'autore, ma soprattutto in età tardoantica, con lo straordinario fiorire degli studi e dei commenti sulle opere virgiliane¹. L'espressione usata da Virgilio viene, infatti, così spiegata da Servio: *ITERUM VIDERE PHILIPPI: Civitas Thessaliae in qua primo Caesar et Pompeius, postea Augustus et Brutus cum Cassio dimicaverunt* (ed. Thilo-Hagen 1919), seguito dagli *Scholia Bernensia: ITERUM: quia primum ibi a Pompeio et Caesare, postea a Bruto e Cassio contra Antonium et Octavianum pugnatum est. PHILIPPI: civitas et campi Macedoniae [...] Philippi, civitas Thessaliae, in quo primo Caesar et Pompeius, postea Augustus et Brutus dimicaverunt* e al v. 492 aggiunge: *Haemi, mons Macedoniae* (ed. Usener 1869). Le notizie dei commentatori risultano confuse e contraddittorie: mentre nei *Commenta Bernensia* troviamo mescolati due dati, uno esatto quale la collocazione di Filippi in Macedonia e uno errato, di natura storica, che identifica nello stesso luogo sia la battaglia di Farsalo che quella di Filippi, in Servio sembrano senza alcun dubbio coesistere sia l'errore geografico che quello storico².

⁵⁴ Cic., *Sull.* 87 *sed ut ad scelerorum poenam amore rei publicae sum adductus, sic ad salutem innocentium voluntate deducor*. Cfr. J. van Waarden *op. cit.*, p. 355.

⁵⁵ Sidon., *epist.* 7, 7, 2.

⁵⁶ Sidon., *epist.* 7, 7, 6.

¹ Sul rapporto complesso e a volte sbilanciato tra i testi e i commenti esegetici, cfr. M. Geymonat, «Commento/tormento: eccessi antichi e moderni nell'esegesi dei testi», in *Eikasmos*, 16, 2005, pp. 409-418.

² A. Cartault, «Un contre-sens traditionnel sur Virg. *georg.* I, 489-492», in *Rev. de Philol.*